

Palmira Di Marco
Chi legge?
In Viaggio con Mario Soldati e Cesare Zavattini

L'inchiesta *Chi legge?* viene trasmessa dalla televisione italiana a partire dal 19 novembre del 1960. In occasione del centenario dell'unità d'Italia, Cesare Zavattini e Mario Soldati ripercorrono al contrario l'itinerario garibaldino partendo da Marsala per approdare a Quarto, intervistando diversi personaggi, alcuni dei quali daranno vita più in là alle storie narrate nei racconti *La messa dei villeggianti*, del 1959, e nella raccolta di poesie *Canzonette e viaggio televisivo*, del 1962, entrambi pubblicati da Soldati.

I due intellettuali erano consapevoli della potenzialità della televisione come straordinario mezzo di divulgazione letteraria. Le loro interviste confermavano che ancora un terzo degli italiani era analfabeta, carenza che cercava di compensare nello stesso anno il maestro Manzi, cercando di insegnare a «leggere, scrivere e far di conto» con il noto programma di educazione popolare a cura del Ministero della Pubblica Istruzione *Non è mai troppo tardi*.

In questi anni l'impronta educativa della televisione permeava tutto il palinsesto e molte erano le trasmissioni che avevano una dichiarata funzione didattica. L'intento istituzionale, come sostiene Franco Monteleone, era quello di: «proporre l'insegnamento attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa»¹. E' in questo contesto che si inserisce l'inchiesta di Soldati e Zavattini, destinata a scatenare una polemica sulle colonne dell'«Europeo». Qui infatti, il 18 dicembre 1960, Achille Campanile con un articolo dal titolo *Tranne Soldati e un poppante non legge proprio nessuno*, rimproverava Soldati di aver semplicemente constatato con la sua inchiesta che gli analfabeti non sanno leggere. In realtà, lo scopo dell'inchiesta televisiva era principalmente quello di riuscire a persuadere gli spettatori della gravità della

¹ F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 2009, p. 311.

situazione. Essa voleva accreditare presso la coscienza collettiva il problema, facendolo diventare questione da risolvere a livello collettivo.

Nel gennaio 1959 Cesare Zavattini decide di scrivere a Mario Soldati, certo di trovare il compagno adatto per il suo progetto, l'idea è mettere in piedi un'inchiesta televisiva da intitolarsi *L'Italia che legge*, considerando la televisione un mezzo di propaganda potente e popolare in grado di stimolare l'interesse per la lettura. Si vuole cioè usare in modo paradossale il dato di fatto che vuole l'Italia come un paese in cui ci sono quasi ovunque antenne televisive, ma nel quale scarseggiano le biblioteche. Zavattini considera in questa battaglia Soldati l'alleato ideale perché incarna la figura di un intellettuale, che è già noto come scrittore e regista, ma che è ormai anche un personaggio televisivo. Egli, pensa Zavattini, non può rimanere insensibile alla piaga di un'analfabetismo ancora troppo diffuso. Gli scrive infatti Zavattini: «Sono sicuro che sarai d'accordo anche tu che è giunto il momento di tentare con la tv un assalto nuovo, massiccio, metodico, insistente e spettacolare contro l'inerzia dell'italiano, che purtroppo nelle statistiche dell'ignoranza universale occupa uno dei posti più eminenti»². Za parla di un viaggio a tappe, da decidere insieme, per raccontare storie provenienti da fatti di cronaca di gente che lotta per comprarsi un libro, di quelli che chiama «piccoli eroi della letteratura». Un peregrinare allegro e leggero, non troppo didattico che non dovrà però nascondere la verità, perché uno degli scopi dell'inchiesta è quello di spaventare un po' gli italiani e far capire loro la gravità e gli svantaggi del problema. Sarà questo a guidare il loro peregrinare, frazionandosi in percorsi diversi a seconda delle persone e delle storie che incontreranno. Infatti, sostiene Zavattini: «ogni inchiesta televisiva o giornalistica parte sì dalla finalità che devono essere chiare in colui che le persegue, ma tali tuttavia da lasciare alla sincerità, al carattere, alla umanità improvvisa infine delle persone incontrate, un notevole margine»³.

Zavattini propone così di entrare in una scuola elementare e riprendere i bambini nel loro primo giorno di scuola con una camera nascosta, per poi passare ad una scuola per adulti analfabeti e indagare sulle loro emozioni, sapere cioè quali libri questi vorrebbero leggere per primi. Vorrebbe poi anche andare sui treni dei pendolari e interrogare le persone che stanno leggendo, domandare loro se conoscono i maggiori scrittori contemporanei come Saba, Ungaretti, Montale, Quasimodo o Pirandello. Ma si

² C. ZAVATTINI, *Lettera a Mario Soldati* (Roma, gennaio 1959), ACZ [Archivio Cesare Zavattini, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia], Za Corr. S 622, Roma gennaio 1959.

³ *Ivi*.

può andare, egli pensa, anche nelle strade o addirittura nelle carceri o negli ospedali, dove il libro oltre che uno svago può essere anche un valido aiuto a superare le sofferenze. Importanti dunque, per le future riprese, risulteranno, pensa Za, le biblioteche, ma necessario è anche visitare uno stabilimento tipografico, andando là dove i libri stanno per essere stampati. Da qui si potrà ripercorrere insieme a un autore, il processo creativo (ad esempio di un romanzo) e farsi accompagnare da lui nei luoghi che lo hanno ispirato. Per fare tutto questo, per trasmettere il suo messaggio Za insiste però che non dovranno essere usati «criteri didattici da arido documentario»⁴.

Zavattini propone anche di recarsi nelle piazze di piccoli paesi e far leggere ad attori famosi, come Vittorio Gassman o Anna Magnani, una poesia o una pagina di un romanzo ed organizzare poi un concorso in cui si diano premi a quelli che indovino il titolo del brano letto. Vuole insomma, una sorta di quizzone letterario che sfrutti insieme la popolarità del format (grandissimo infatti dal 1955 al 1960 è stato il successo del *Musichiere* e di *Lascia e Raddoppia*)⁵ e anche la popolarità degli attori, per attirare l'attenzione, sempre con lo scopo di diffondere con ogni mezzo l'amore per la lettura. Egli insiste molto anche sulle gare a premi, perché pensa che siano uno stimolo molto efficace. Za conclude la sua lettera insistendo che Soldati è la persona giusta per far diventare il suo viaggio uno strumento di propaganda culturale senza precedenti.

Molte delle idee proposte da Zavattini non verranno poi realizzate, ma il prodotto finale andato in onda rispecchia esattamente le aspirazioni del regista. Seppur con qualche rinuncia, questa operazione ha sicuramente messo in moto un certo interesse per la letteratura e incentivato almeno il dibattito su tali tematiche. La letteratura e i grandi romanzi italiani sono in questo percorsi i compagni di viaggio che devono aiutare il telespettatore a comprendere meglio gli italiani e la loro storia, mostrando concretamente, sul campo, che la lettura non deve essere una cosa per intellettuali ma deve entrare nella quotidianità delle persone comuni.

Il primo episodio dell'inchiesta inizia con una inquadratura stretta sul mare che si infrange su uno scoglio.

Qui comincia l'Italia – annuncia la voce del nostro conduttore – questa è la punta estrema occidentale della Sicilia, Capo Lilideo, e da qui comincia il nostro viaggio lungo le rive del Tirreno, fino in Liguria, a Quarto. Su quell'orizzonte, la mattina dell'11 maggio

⁴ *Ivi.*

⁵ Per maggiori approfondimenti, cfr. P. VALENTINI, *Televisione e gioco. Quiz e società italiana*, Archetipo Libri, Bologna 2013.

1860 comparvero il Piemonte e il Lombardo, le due navi di Garibaldi, e quella laggiù è Marsala, il porto dove sbarcarono i Mille, la storia della liberazione della Sicilia sarebbe per noi una leggenda, una favola, quasi un mito, se non potessimo leggerla in un libro straordinario, meraviglioso che è allo stesso tempo tutto verità e tutto poesia, Da *Quarto a Volturmo* di Cesare Abba⁶.

Soldati ci introduce nella prima tappa di questo nuovo viaggio con un tono quasi epico, l'inquadratura si stringe di nuovo sullo scoglio dopo averci mostrato una bellissima veduta di Messina e parte la sigla della prima puntata.

La barca di Soldati si avvicina adesso a Marsala, con le sue case bianche. La camera ci mostra allora la banchina del porto e la scaletta da cui salì Garibaldi. Vediamo i mulini a vento e le ombre di uomini che stanno intonando un canto arabo. Essi lavorano e cantano, sembra. Scopriamo però ben presto che non stanno cantando, i salinari di Trapani stanno infatti solo contando ad uno ad uno i secchi che arrivano in barca e la melodia araba serve per incitare il lavoro.

Soldati, vestito di bianco nel bianco del sale, ci parla di un'opera in cinque volumi di Gabriele Amari. È la *Storia dei musulmani di Sicilia*, opera che confessa di aver letto solo in parte.

Ci spostiamo davanti al monumento posto sulla rupe davanti alla quale il 26 maggio del 1860 Giuseppe Garibaldi, rivolgendosi a Bixio diceva la fatidica frase: «Nino, domani a Palermo!». La nostra carovana si è infatti spostata da Marsala a Palermo e, seguendo l'itinerario garibaldino, è arrivata infine alle porte della capitale siciliana proprio come aveva fatto Garibaldi cento anni prima. In questo percorso il conduttore, come al suo solito, ha intervistato per strada varie persone e insieme a lui abbiamo assistito allo spettacolo pirotecnico di una festa patronale, la festa di Santa Rosalia. Soprattutto abbiamo assistito a un caratteristico spettacolo di pupi siciliani, con il puparo Giuseppe Argento che ci mostra un quaderno in bella calligrafia con i copioni manoscritti delle storie che fa vivere ai suoi pupi sulla piccola ribata. Soldati ci ha portato anche in una piccola libreria, dove ha parlato con il proprietario informandosi sull'interesse dei cittadini per la lettura. Siamo nella famosa libreria Flaccovio di Palermo, una istituzione storica per la città, e l'uomo che si presta alle domande dei nostri viaggiatori è proprio il gestore e proprietario, Fulvio Flaccovio.

⁶ M. SOLDATI, *Chi legge? Viaggio lungo il Tirreno – Amici siciliani*, 19 novembre 1960. Il primo scrittore che Soldati cita, Giuseppe Cesare Abba, era uno dei volontari unitisi a Garibaldi per la spedizione nel Regno delle Due Sicilie.

E' questa una sequenza che possiamo portare ad esempio della positiva interazione tra i due autori. Il 10 Dicembre va in onda la puntata su Napoli, *Capriccio Napoletano*. Ci troviamo nel cortile del palazzo nel quale ha vissuto per anni il letterato Benedetto Croce, ci sono libri ovunque. Anche Soldati lo ha conosciuto personalmente e avrebbe voluto intervistare i famigliari di Croce ma dice di essere venuto all'improvviso. Intervista un legatore di libri che ha conosciuto il senatore e ha lavorato per lui, Croce teneva molto ad una legatura resistente. Ci vengono mostrate le porte del rifugio antiaereo, mentre c'erano i bombardamenti Croce leggeva e scriveva.

Soldati cammina per strada e lungo il porto, bellissime vedute delle vie e delle piazze di Napoli. Arriviamo alla 'Casa del Portuale' dove Soldati parla con alcuni operai, ci sono alcuni che giocano a carte, mentre un operaio ci spiega che esistono tre categorie di lavoratori: carbonai, scari-canti e quelli che vanno a bordo; un altro operaio denuncia la presenza di quelli che chiama veri e propri 'omicidi bianchi' a causa di gente inesperta che lavora nel porto; ci vorrebbe un'istruzione, una formazione. Soldati dice di essere lì solo per sapere quanto si legge, ma nell'ambiente portuale in realtà non si legge, ci sono moltissimi analfabeti. Gli operai chiedono istruzione. Sembra assurdo e quasi ridicolo che un intellettuale vada a porgere tali domande in un luogo in cui i problemi sono ben altri, viste le condizioni precarie di lavoro, sembra anche fuori luogo, ma in realtà è una chiara denuncia fatta con il 'metodo Soldati', cioè con leggerezza che non vuol dire superficialità, non dimentichiamo che dietro quelle inquadrature c'è anche la penna di Cesare Zavattini, il quale teneva molto al tema dell'istruzione tra gli operai.

Ritroviamo Soldati mentre intervista alcuni emigranti che si stanno imbarcando su navi dirette negli Stati Uniti d'America. A tutti viene chiesto se hanno portato con loro dei libri da leggere per il viaggio. Scriverà poi Soldati in una sua poesia:

Partono e bastimente / Pe terre assaj lontane, / parte il Sidney per l'Australia, / e io, pungolato da Zavattini, / assalto sulla passerella gli emigranti, / assurdo inquisitore. / Perdonate emigranti / L'agguato del mio microfono / Sull'affollata passerella, / perdonate le mie macchine da presa, / invisibili alla vostra speranza, / o alla vostra angoscia⁷.

La televisione stava già diventando invadente, a volte inopportuna, bramosa com'era di scene di vita da documentare, ma anche bramosa di

⁷ M. SOLDATI, *Canzonette e Viaggio televisivo*, Mondadori, Milano 1962, p. 9.

farsi conoscere, di dimostrare che era in grado di mostrare la verità più vera. Non è un caso che sia stato proprio Cesare Zavattini a ‘pungolare’ il nostro intervistatore che sente il bisogno di scusarsi.

Anche qui il tema del viaggio è presente, ma da un altro punto di vista, quello degli emigranti che partono per paesi lontani, Soldati li comprende meglio di chiunque altro, lui che era partito per l’America, il suo ‘primo amore’.

Aveva scritto Zavattini nella sua lettera a Soldati: «...e poi andare dai ciechi, e niente come la lettura fatta dai ciechi con le loro sensibili mani dà il senso del bisogno della lettura come contatto col mondo, come moto verso la luce; e parlare con questi ciechi, entrare un po’ nella loro anima»⁸. La puntata che va in onda il 31 dicembre, *Nido dell’aquila*, si apre così con Soldati e Zavattini che guardano e ascoltano un uomo non vedente che legge col metodo Brail un libro a un bambino. I due riflettono su quanto sia affascinante questo metodo e quanto sia una prova del forte bisogno di leggere che c’è nell’uomo e di come sia fisico il piacere della conoscenza che passa attraverso un polpastrello. È la prima volta che vediamo Zavattini in campo ed è la prima volta che interviene. I due autori fanno un po’ il punto di quanto si è capito fin qui da tutte le interviste fatte. Convengono entrambi che quelli che non leggono, in Italia, sono la grande maggioranza e Soldati esprime la sua preoccupazione per lo stato delle cose in un’epoca democratica in cui il voto di un grande sapiente conta quanto quello dell’ultimo analfabeta.

I due scherzano anche sul fatto che quelli che leggono sono spesso più noiosi di quelli che non leggono, che invece in genere sono più divertenti. Passano così a un argomento leggero dopo aver lanciato un messaggio forte su quanto sia importante essere istruiti per poter votare.

La carovana ha deviato dall’Aurelia per arrivare fino a Pontremoli, in Val di Magra. Pontremoli è il paese dei librai e qui si tiene il Premio Bancarella⁹. Soldati raduna un gruppetto di persone per intervistarle, il

⁸ ZAVATTINI, *Lettera a Mario Soldati* (Roma, gennaio 1959), cit.

⁹ Nell’agosto 1952 si tiene il primo raduno dei Librai Pontremolesi e l’anno dopo nasce il Premio Bancarella vinto da Hemingway con *Il vecchio e il mare*. «La nascita del Premio Bancarella è dovuta alla tradizione dei Librai Pontremolesi, fenomeno particolare e unico in Italia. Dall’alta Lunigiana, terra di grande emigrazione, dai paesi di MontereGGio, Parana, Pozzo, Mulazzo, Busatica, Filattiera, Bratto, sono partite generazioni e generazioni e generazioni di librai ambulanti pontremolesi, l’appuntamento era in primavera al passo della Cisa, sull’antico itinerario della via Francigena, che divide la Lunigiana dalla Padania. Nei verdi prati dell’Appennino si svolgeva il rito sacro dell’assegnazione delle zone dove andare a vendere, in modo da evitare l’inutile e dannosa concorrenza, e scambiarsi le preziose informazioni per rifornirsi dei libri.» G. BENELLI, *Il Premio*

microfonista è in campo nel totale del gruppo ripreso con un'inquadratura dall'alto verso il basso. La prima domanda è perché Pontremoli è il paese dei librai. Un uomo anziano risponde che c'è tutta una tradizione di carattere patriottico. L'uomo racconta che a Montereaggio¹⁰ erano tutti portatori di pietre per affilare i falchetti, e all'inizio del secolo scorso partivano per andare a venderli, quando uno di questi ha trovato un certo Guicciardini di Livorno che l'ha persuaso a nascondere sotto le pietre i libri che richiedevano da Bastia (Corsica), libri di carattere patriottico, per l'Unità d'Italia. Questo succedeva, spiega l'uomo quando c'era ancora il Granducato di Toscana. Dopo questo fatto però tutti a Pontremoli si sono messi a vendere libri. Sono dunque diventati librai perché erano patrioti, questo vuol dire che il libro contiene della dinamite. Un altro uomo parla del problema del furto dei libri, l'amante del libro prende gusto a rubare libri, tanti clienti fanno furtarelli, sono appassionati, c'è una convinzione: rubare un libro non è un furto. Soldati dice che in Italia c'è un vizio per lui ancora più spaventoso, e cioè quello di imprestarsi i libri, negli altri paesi ognuno compra il suo ed è orgoglioso di averlo. Ci sono miliardari che chiedono in prestito un libro, perché non hanno l'orgoglio di possederlo. Le librerie per diffondere il libro dovrebbero mettere più libri più accessibili, a minor prezzo.

La puntata che va in onda il 21 gennaio inizia in un cantiere navale in Liguria dove sono impiegati vari periti, tracciatori di sala, disegnatori. Soldati chiede a questi lavoratori se nei romanzi che hanno letto hanno mai trovato dei casi che rispecchino i casi della loro vita, una corrispondenza

Bancarella – Storia, www.premiobancarella.info, < http://www.premiobancarella.it/site/?page_id=580 > (ultimo accesso: 14.11.2018).

¹⁰ «Montereaggio è protagonista di una delle storie più interessanti di tutta la Lunigiana. Con la bella stagione gli uomini di Montereaggio partivano dal piccolo paese con la gerla piena di libri e raggiungevano prima Pontremoli, poi la pianura, per andare a vendere la loro merce nelle città del Nord, dove peregrinavano a lungo, fino all'inizio della stagione invernale, quando ritornavano a casa. Il primo, nel Cinquecento, fu Sebastiano da Pontremoli, che si trasferì a Milano dove apprese l'arte della stampa. Lo seguirono altri, come i Viotti, suoi compaesani, che a poco a poco aprirono anche una bancarella. Piano piano la fama dei librai si estese oltre la valle, con l'aumento del lavoro, molti andarono a portare i libri sempre più lontano, fino in Germania. I Viotti ad esempio, proseguirono l'attività per molte generazioni nel XVI e XVII secolo e, sul loro esempio la schiera dei librai di Montereaggio si allargò arrivando al massimo sviluppo nell'Ottocento. Molti di loro non sapevano leggere ma capivano comunque l'importanza della merce che trattavano. Offrivano almanacchi, lunari e spesso libri proibiti, fatti circolare clandestinamente di Stato in Stato (i librai vendevano anche pietre da rasoio per poter occultare alla polizia austriaca gli scritti dei più noti patrioti)». ANON., *La storia dei librai*, www.montereaggio.it, < <http://www.montereaggio.it/librai.htm> > (ultimo accesso; 14.11.2018).

qualsiasi tra un libro e la loro vita, e questi rispondono che in realtà si può trovare qualcosa in qualunque libro, quindi Soldati ne deduce che la letteratura non è qualcosa lontana dalla vita, ma qualcosa che la rispecchia se è buona letteratura. Chiede poi a uno dei tecnici: «Pensa che sia utile questa nostra trasmissione?»¹¹. La risposta è che una trasmissione può essere uno stimolo e può suscitare interesse.

Soldati si trova nel 'Golfo dei Poeti' dove tanti scrittori si sono ispirati, in realtà è evidente che gli operai hanno poco tempo per leggere perché lavorano tutto il giorno. Si avvicina a un altro operaio per chiedergli se gli è mai capitato di dover rinunciare a un libro perché troppo caro, dice di volerglielo regalare lui stesso.

Vediamo gli operai della Ansaldo uscire dalla fabbrica, Soldati chiarisce subito che non è andato lì per fare lezione, ma ci tiene a dire che: «Il libro non è solo svago o divertimento, ma attraverso un libro si può sapere ad esempio che cos'è l'Italia veramente, che cos'è il mondo, e chi conosce una cosa, chi sa, è in una situazione di indipendenza di fronte alla realtà e alla vita. Si dice che un uomo che legge ne vale due»¹².

Ma tutti rispondono che per leggere ci vogliono tempo e soldi. Soldati vuole sapere se questo gruppo di operai approva l'iniziativa della loro trasmissione per la diffusione del libro e che consigli gli possono dare a riguardo. Nessuno sa dare una risposta, ma uno di loro intona uno stornello in dialetto. Soldati esclama quindi: «L'Italia non legge, canta. Ma sarebbe meglio che leggesse un po' di più e cantasse un po' di meno»¹³.

Ci troviamo alla fine del viaggio, sullo scoglio di Quarto, Soldati conclude con la frase di d'Azeglio ma aggiunge: «Abbiamo fatto l'Italia, facciamo gli italiani. Noi intellettuali di oggi dobbiamo ancora combattere la nostra battaglia di Calatafimi»¹⁴.

La trasmissione si conclude in un interno di un appartamento. Qui troviamo vari illustri ospiti come Mondadori, Bompiani e Feltrinelli. Insieme discutono del rapporto tra gli italiani e la lettura, delle cause della scarsa lettura in Italia e delle loro idee per diffonderla. Feltrinelli propone di passare alle quaranta ore lavorative; il sabato e la domenica liberi, egli dice, darebbero agli operai il tempo che gli occorre per leggere. Bompiani sostiene invece che la pubblicazione di un libro dovrebbe essere considerata un fatto di cronaca, mentre adesso a questo avvenimento non viene

¹¹ M. SOLDATI, *Chi legge? Viaggio lungo il Tirreno – Il cantiere*, 21 gennaio 1961.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

data la giusta rilevanza. Mondadori è più ottimista, e pensa che da questa trasmissione si avranno buoni risultati. In realtà in Italia secondo lui si legge poco perché ci sono troppi analfabeti: «la cultura – egli sostiene – è l'antidoto per la disoccupazione»¹⁵.

Nella stanza c'è anche Mina che dice di leggere esclusivamente i fumetti di Paperino e che ricordando la battuta di Soldati sul fatto che in Italia bisognerebbe leggere di più e cantare di meno, decide che non canterà.

Interviene Olivetti, figlio di Adriano, uomo che per Soldati è stato forse il primo a capire che l'industria culturale dovesse andare di pari passo con lo sviluppo industriale. Anche Olivetti è d'accordo con le quaranta ore, ma aggiunge il problema della scolarizzazione e fa notare che le biblioteche pubbliche sono concentrate solo nei grandi centri urbani.

Parla a questo punto Salvatore Quasimodo, scrittore siciliano di fama mondiale, nonché premio Nobel. Egli dice che si è parlato molto della Sicilia, zona cosiddetta «depressa che ha pochi uomini depressi», i siciliani leggono e scrivono sostiene, il problema è invece nella scuola italiana, una scuola di natura umanistica secondo lui non più sufficiente perché manca il confronto scuola-vita. Le materie scientifiche, aggiunge, in questo sono utilissime.

La chiusura della trasmissione è molto seria, Soldati abbandona per un po' la sua parte da personaggio istrionico ed egocentrico per far parlare chi dovrebbe sapere tutto sulla carente diffusione del libro, si avverte e si conferma qua e là qualche segnale di denuncia su un problema molto serio sullo stato dell'istruzione ma anche sulle condizioni sociali del nostro paese e soprattutto sulle enormi differenze che ancora lo caratterizzano, che vanno ben al di là della semplice domanda «Cosa leggi?». Come si sostiene sulle colonne del «Radiocorriere»:

Quella che Soldati ci presenta è soprattutto l'Italia che vive, con i mille casi umani che si presentano all'occhio dell'osservatore esperto, le situazioni e le coincidenze più curiose, gli accostamenti impensati, o semplicemente l'incontro con la gente comune, feriali, quasi ovvia, che troviamo tutti i giorni sulle nostre strade e dalle quali nessuno di noi è mai stato capace di far scoccare la scintilla dell'interesse. Con Soldati è diverso. Soldati è un singolare degustatore di umanità, riesce a estrarla dappertutto, con quel suo modo così aggressivo di aggancio, così proditorio, così imbarazzante, così calcolatamente stonato: tanto più attore, per una personale abilità di finzione riservata solo a lui, proprio nella misura in cui sa apparirlo di meno¹⁶.

¹⁵ A. MONDADORI in *Ibid.*

¹⁶ L. GRECI, *Chi legge? Viaggio lungo il Tirreno*, in «Radiocorriere», n. 49, anno XXXVII, novembre 1960.

E forse è proprio questo che Zavattini ha visto in Soldati il partner ideale per questo viaggio-inchiesta. Egli ha capito cioè che Soldati era un 'degustatore di umanità', che forse è quanto di più neorealista si possa trovare in un regista. Ormai non bastavano più i suoi 'pedinamenti', le sue 'interviste agli uomini', serviva qualcuno che sapesse far assaporare al grande pubblico, che non era quello del cinema, l'amore per la quotidianità, per le questioni che ci sono vicine anche se ci sembrano lontane, che non sembrano riguardarci, come può essere il libro per un analfabeta.

I due registi ci hanno mostrato meglio di chiunque altro l'identità del popolo italiano dopo cento anni di unità attraverso il mezzo televisivo, scoprendo e dimostrando che la nostra nazione è composta da numerose identità che costituiscono al tempo stesso la nostra debolezza ma anche la nostra ricchezza.